

*Un valore si apprezza quando manca o se è sostituito dal suo contrario. E poiché il bene è spesso messo a tacere dal male, a volte bisogna guardare al male per riconoscere il bene. Come e quando stimare la misericordia? Fino a quando è possibile confidare in quella di Dio? L'eco delle tre parabole sulla misericordia (Lc 15) è ancora forte, ma c'è un enorme ostacolo da affrontare: quale ricco si salva? E come si salva?*

### 1. CHIEDI LO SPIRITO SANTO

Prima di iniziare la lettura delle Scritture prega lo Spirito Santo che scenda in te, che apra gli occhi del tuo cuore e che ti riveli il volto di Dio non nella visione ma nella luce della fede. prega con la certezza di essere esaudito, perché Dio dona sempre lo Spirito Santo a chi lo invoca con umiltà e docilità.

*Dio nostro padre, tu hai inviato nel mondo il tuo Figlio, parola fatta carne per mostrarti a noi uomini. Invia ora il tuo Spirito santo su di noi, affinché possiamo incontrare Gesù Cristo in questa Parola che viene da te, affinché lo conosciamo più intensamente e conoscendolo lo amiamo più intensamente pervenendo così alla beatitudine del Regno. Amen*

### 2. PRENDI LA BIBBIA, LEGGI

La Bibbia è davanti a te: non è un libro qualsiasi ma il libro che contiene la Parola di Dio: attraverso di essa Dio vuole parlare a te oggi, personalmente. Leggi attentamente, più volte il testo, cercando di ascoltarlo con tutto il cuore, con tutta la tua intelligenza, con tutto il tuo essere. Silenzio interiore e concentrazione accompagnino la tua lettura e la rendano ascolto.

### **Dal Vangelo secondo Luca**

C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma». Ma Abramo rispose: «Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi». E quello replicò: «Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento». Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro». E lui replicò: «No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno». Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti».

### 3. CERCA ATTRAVERSO LA MEDITAZIONE

Rifletti con la tua intelligenza illuminata dalla luce di Dio sul testo. Aiutati eventualmente con alcuni strumenti, le concordanze bibliche, i commenti patristici, spirituali, esegetici.

Rileggi eventualmente il testo cercando un'evocazione profonda del messaggio in te. Fai risuonare le parole nel tuo cuore e applica a te, alla tua situazione il messaggio del testo senza finire in un esame di coscienza. Guarda a Cristo e non guardare troppo a te stesso: è Lui che ti trasfigura.

Le parabole che spostano l'attenzione sull'eternità non sono raccontate per terrorizzare gli ascoltatori, né per descrivere, come farà Dante Alighieri con la sua Commedia, l'inferno, il purgatorio e il paradiso. piuttosto con queste parabole sulla fine della vita umana, Gesù parla dell'eternità per il tempo o del futuro per il presente. Gli interessa l'oggi e chiama in causa la fine per interrogare i suoi contemporanei. Tra disconoscimento e riconoscimento, la parabola del ricco e del povero Lazzaro incide con impeto sul tempo concesso a ciascuno.

Nel contrasto tra il disconoscimento del povero, che giace davanti al portone del suo palazzo, e il suo riconoscimento nell'eternità, la nostra parabola prosegue con quella del giudizio finale nel Vangelo di Matteo 25,31-46. Se nella prima parte della parabola il Figlio dell'Uomo benedice e accoglie quanti,

senza conoscerlo, hanno dato da mangiare agli affamati, dato da bere agli assetati, accolto lo straniero, vestito chi è nudo, visitato chi è malato e in carcere, la seconda parte è implacabile contro chi ha ignorato le cosiddette opere di misericordia corporale e spirituale. Il criterio che separa le pecore dalle capre o chi è benedetto da chi è maledetto chiude la parabola e vale per tutti: «Tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me», e il suo contrario (Mt 25,45).

Quanto si dice in generale per le persone che non sono state soccorse nella parabola del giudizio vale per la parabola del ricco e il povero Lazzaro. Lazzaro è affamato, ma il ricco non gli ha dato neanche gli avanzi della sua mensa; è malato o piagato, ma il ricco non l'ha visitato; è nudo, ma il ricco non l'ha vestito, è un pellegrino, gettato davanti al suo portone, ma il ricco non l'ha ospitato. Le opere di misericordia, elencate nella parabola del giudizio finale, non sono state compiute per Lazzaro, che il ricco ha ignorato ma che è costretto a riconoscere per sempre.

Sul rapporto tra ricchezza e povertà, che si riflette nella parabola, sono necessarie alcune precisazioni, altrimenti si cade in facili idealismi che alla fine sono inutili. Di proposito la parabola non spiega la ragione per cui Lazzaro è condotto nel seno di Abramo, mentre il ricco è destinato agli inferi. Così si evita il considerare beato il povero perché povero e maledetto il ricco perché ricco. In quanto tali non sono la ricchezza né la povertà che garantiscono o escludono l'esito positivo o negativo del giudizio finale, bensì l'incapacità o la capacità di vedere e di sentire compassione per l'altro. In questo il dramma del ricco e del povero Lazzaro coglie nel segno per qualsiasi ambiente e in qualsiasi tempo sia riletto. Il povero che il ricco non vede nel tempo è costretto a riconoscerlo nell'eternità, quando ogni compassione è ormai inutile.

«Nel nostro mondo ci sono tanti Lazzaro; senza cercare tanto lontano, anche qui nel nostro paese. Noi siamo ricchi, mentre Lazzaro soffre. Quel che Gesù ci chiede di capire è che tutto si gioca sulla soglia di casa nostra, della nostra dimora. È lì che giace Lazzaro. Solo Gesù può farci comprendere che la nostra vera dimora è presso il Padre, e che egli abita in noi, fin da adesso. A prescindere dalla nostra ricchezza, tutto quello che abbiamo spetta ai Lazzaro che ci circondano. Se comprendiamo che la nostra vera dimora già da ora è presso il Padre, se abiteremo là dove Cristo è con noi, allora acquisteremo uno sguardo differente verso i nostri fratelli. Ben al di là delle strutture che predisporremo al fine di alleviare la loro sofferenza, ancor più i profondità, noi li guarderemo con lo stesso sguardo che il Padre rivolge a ciascuno dei figli. Perché, in verità, ognuno di noi è un Lazzaro per gli altri. Ora questo Lazzaro è identificato con Gesù. È questo che dobbiamo imparare a vedere. Egli viene assunto, quale egli sia. La sua umanità è quella di Gesù. Gesù, il povero per amore, ce lo dice chiaramente: *Quello che avete fatto a uno di questi piccoli, è a me che l'avete fatto. Quello che non avrete fatto, è a me che non l'avrete fatto.* È il medesimo amore. L'altro che io vedo è Gesù che non vedo. Se non lo amo, non amo neppure il Signore. L'amore è il medesimo. Cerchiamo allora di capire che il ricco della parabola spesso siamo noi, quando ancora non siamo rientrati in noi stessi, nella nostra vera dimora. Ma se siamo abitati dalla Trinità, se accogliamo per pura misericordia questo amore che è vita, che ci è donato perché lo condividiamo, se siamo presso il Padre nostro che è il Padre di tutti, allora nella misura in cui questo sarà vero noi rimarremo nel suo amore e il nostro cuore si dilaterà» (J. CORBON)

#### 4. PREGA IL SIGNORE CHE TI HA PARLATO

Ora, ripieno di Parola di Dio, parla al tuo Signore o meglio rispondi a Lui, agli inviti, alle ispirazioni, ai richiami, ai messaggi, alle vocazioni che egli ti ha rivolto nella sua Parola compresa nello Spirito Santo. prega con franchezza, fiducia. È il momento della lode, del ringraziamento, dell'intercessione.

#### 5. NON DIMENTICARE CHE ASCOLTO È OBBEDIENZA

Se hai ascoltato veramente la Parola devi metterla in pratica realizzando nel mondo, tra i fratelli ciò che Dio ti ha detto. Ascoltare è obbedire. Impegnati dunque a realizzare la Parola di Dio!

L'opera che ti attende è credere e per la fede mostrare in te il frutto dello Spirito: «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5,22).